DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.409, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . . » 3.250
Un trimestre . . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 150, Domenicale 150, Echi spettacoli 150, Cronaca 160, Necrologia 130, Finanziaria, Banche 300, Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SPI. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.972, 63.094 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Venerdì "l'Unità" uscirà con una pagina speciale dedicata al FESTIVAL DI BERLINO
Giovani! Organizzate la diffusione

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 163 | MERCOLEDI' 11 LUGLIO 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Si alleano con il MSI

La direzione nazionale della Democrazia cristiana ha dettato ai dirigenti regionali siciliani del partito il modo di costituire il nuovo governo dell'isola: rigetto della formula di un governo di unità siciliana; costituzione di un governo democristiano con la collaborazione e l'appoggio delle forze del blocco agrario e dei neofascisti.

La decisione della direzione nazionale del partito che governa l'Italia è di una gravità eccezionale. Essa significa una aperta violenza alla volontà chiaramente espressa dal popolo siciliano nelle elezioni del 3 giugno e ulteriormente manifestata, in modo sempre più largo ed intenso da allora ad oggi, di un governo che difenda l'autonomia siciliana e la pace; indica inoltre un orientamento della Democrazia cristiana, che va sempre più precisandosi in campo nazionale, di bloccare a destra, di allearsi con le forze più retrive e neo-fasciste.

La direzione nazionale della Democrazia cristiana intervenendo in modo così aperto e brutale nella decisione sulla forma e la sostanza del governo regionale siciliano, imponendo ai dirigenti isolani di bloccare coi monarchici e coi fascisti ha rotto ogni indugio, ha fatto superare ogni perplessità, ha eliminato le oscillazioni e le titubanze dei dirigenti d.c., i quali avvertivano da ogni angolo della Sicilia e dai più vasti strati sociali dell'isola la condanna della loro condotta volta ad escludere dal governo della regione il gruppo del Blocco del popolo, l'unica formazione popolare uscita vittoriosa dal responso elettorale del 3 giugno.

L'intervento della direzione nazionale della Democrazia cristiana, volto a mortificare la volontà del popolo siciliano, anche cioè di una parte considerevole della stessa base elettorale della D.C. in Sicilia, non può essere considerato perciò altrimenti che come un intervento dei grandi monopoli e dei gruppi agrari del nord; e come un intervento delle gerarchie ecclesiastiche vaticane e dell'imperialismo americano per escludere dalla direzione politica della regione siciliana e dalla direzione politica della nazione le forze sane, vive, progressive, unitarie, dei cittadini che vivono di onesto lavoro e che vogliono vivere meglio e in pace. La decisione della direzione nazionale della D.C. è tanto più grave e sintomatica in quanto ella si esplica nella regione nella quale il responso elettorale è stato di aperta condanna della politica anti-comunista e guerrafondaia del partito di governo, che ha perduto 400.000 voti rispetto al 18 aprile, e favorevole al Blocco del popolo che ne ha guadagnati circa 200.000; e dove i voti andati ai neo-fascisti, per la violenza della campagna di costoro contro il partito di governo nazionale e regionale, non possono considerarsi certamente filo-democratico-cristiani.

Monarchici e missini: ecco chi la D.C. ha scelto come alleati, come amici per imporre ai suoi dirigenti in Sicilia di distruggere l'autonomia siciliana, di impedire l'applicazione della riforma agraria, di arrestare qualsiasi sviluppo in senso democratico della vita politica siciliana, di mortificare l'aspirazione alla rinascita e al progresso sociale del popolo siciliano.

Il cardinale Ruffini, primate della Sicilia, il realizzatore nell'isola della politica vaticana — colui che nel maggio 1946, con largo gesto della mano presentò al «*riuzzo*» il popolo di Palermo, quasi a dirgli: ti dichiaro investito di regnare su questo popolo — lungo il mese di giugno ha ricevuto prima il gruppo d.c. dei delegati regionali, poi quello monarchico e infine quello missino; quasi capo di stato, che consulta i gruppi politici per decidere sulla formazione del governo. E in verità è stato forse lui a decidere sul connubio d.c.-monarchico-missino.

La stampa della catena governativa e, soprattutto quella cosidetta indipendente, si è ben guardata di informare l'opinione pubblica nazionale sulle iniziative prese dal Blocco del popolo in Sicilia, in piena rispondenza con la volontà del popolo siciliano, affinchè il dibattito e le trattative per la formazione di un governo di unità siciliana, sulla base di una piattaforma programmatica rispondente ai reali interessi del popolo, si realizzassero e svolgessero in Sicilia alla luce del sole.

La stampa nazionale della catena governativa ha taciuto di tutte le manifestazioni unitarie avvenute in Sicilia dopo il 3 giugno e non ha detto una parola del meraviglioso sciopero dei minatori zolfatari di Lercara Friddi, feudo d.c. e liberale fino al 3 giugno e grosso borgo di 16.000 abitanti in provincia di Palermo; sciopero conclusosi ieri dopo 18 giorni di lotta eroica, che ha spezzato il giogo dei mafiosi d.c., proprietari della miniera, e dei liberali, già capi separatisti alleati ai d.c. In pochi giorni, in uno slancio di tutta la popolazione, contadini, intellettuali, bottegai che affiancarono i minatori in lotta, il dominio mafioso degli sfruttatori più inumani (pagavano gli operai da 400 a 700 lire al giorno!) è stato spazzato via.

L'esempio dei minatori di Lercara e dei suoi cittadini indica a tutto il popolo siciliano, la via per rintuzzare l'offesa che il partito di governo gli ha fatto imponendogli un governo anti-siciliano. La via della lotta, la via dell'unità di tutto il popolo siciliano nella lotta per la difesa dello statuto dell'autonomia siciliana, per la difesa e lo sviluppo delle conquiste democratiche che lo statuto comporta e garantisce, per la rinascita della Sicilia attorno ai comitati sorti nel marzo scorso al Trianon di Palermo in occasione del primo intervento brutale di Scelba, è già stata scelta e continuerà ad essere battuta nell'isola e nell'Assemblea regionale.

Alla politica democratico-cristiana di scissione del popolo e di tradimento delle sue conquiste democratiche si contrappone la volontà decisa di una grande isola, che vuol marciare unita, per difendere con la pace e la libertà della Sicilia la pace e la libertà d'Italia.

GIROLAMO LI CAUSI

ESISTE LA BASE PER UNA SOLUZIONE PACIFICA DEL CONFLITTO

Le proposte coreane per una tregua di pace

I tre punti: 1) Cessazione del fuoco - 2) Ritiro da ambo le parti sul 38. parallelo 3) Ritiro delle truppe straniere - Continuano i criminali bombardamenti U.S.A.

TOKIO, 10. — Radio Phyongyang ha trasmesso questa notte le proposte avanzate dalla delegazione dell'Esercito popolare coreano e dei volontari cinesi nel corso dell'incontro odierno a Kaesong con la delegazione americana.

Le proposte sono:

1) cessazione di tutti i combattimenti;

2) ritiro delle forze di entrambe le parti a nord e a sud del trentottesimo parallelo;

3) ritiro delle forze straniere dalla Corea.

Innanzitutto il generale coreano Nam Ir ha proposto che le forze terrestri dei due eserciti cessino le loro operazioni, che la marina sospenda i bombardamenti e che l'aviazione, ponga fine alle azioni di bombardamento e di ricognizione in campo avverso.

Il generale ha pure raccomandato che le due parti comincino immediatamente le trattative per uno scambio di prigionieri.

Per quanto riguarda la questione del confine, il generale coreano ha avanzato la seguente proposta:

«Per definire il 38esimo parallelo quale confine militare, le truppe degli eserciti contrapposti si ritireranno simultaneamente ad una distanza di 10 km. dal parallelo, lasciando questa zona disarmata».

Come terzo passo il generale Nam Ir ha proposto che i negoziatori discutano i problemi connessi con il ritiro delle truppe straniere dalla Corea, passo indispensabile per garantire che la guerra non scoppi nuovamene in Corea.

Alle proposte del generale Nam Ir si è associato il generale cinese Teng-hur il quale ha riaffermato la volontà di pace dei popoli cinese e coreano.

Riferendosi all'ultimo dei tre punti esposti dal generale Nam Ir il capo della delegazione americana ha risposto che la proposta coreana comportava questioni politiche sulle quali egli non era autorizzato a decidere. Alla richiesta del plenipotenziario coreano di precisare quali fossero le questioni politiche contenute nella sua proposta, l'ammiraglio Turner Joy si è limitato a dire genericamente che il suo mandato non andava oltre le questioni puramente militari.

La riunione si era iniziata alle 11 (ora coreana), era stata sospesa alle 12,30, era stata ripresa alle 16 per terminare alle 18,30. Il capo della delegazione americana, vice-ammiraglio Turner Joy, aveva preso per primo la parola, affermando che la sua delegazione avrebbe fatto tutto il posibile per raggiungere gli obbiettivi che la conferenza si propone. Il generale coreano Nam Ir rispondeva quindi avanzando le tre proposte suddette. Le trattative riprenderanno domani alle 10.

I rappresentanti per le trattative formali sull'armistizio sono: per l'Esercito popolare coreano, il generale Nam-ir (capo delegato), il gen. Li San-cio ed il gen. Ciang Pyong-san; per i volontari del popolo cinese, il gen. Teng-hur e Hsien-fang; per il quartier generale di Ridgway, il vice ammiraglio Charles Turnes Joy, il maggior gen. Craigie (aviazione), il magg. gen. Henry Hodes (ottava armata), il contrammiraglio Burke ed il magg. genn. Pak Sun-yup.

Al suo ritorno da Kaesong l'ammiraglio americano Turnery Joy ha reso noto che ciascuna delle due delegazioni ha presentato, nel corso della seduta, un proprio ordine del giorno ed ha aggiunto che i lavori odierni si sono svolti in una atmosfera «aperta e strettamente corretta».

Il Quartier Generale americano ha reso quindi noto il testo nella dichiarazione fatta all'inizio della riunione di Kaesong del capo della delegazione statunitense. In tale dichiarazione il vice ammiraglio Joy ha afermato che «il comando della delegazione delle Nazioni Unite qui presente è perfettamente conscio del grande interesse di popoli di tutto il mondo alle conversazioni che si iniziano oggi qui» ed ha aggiunto: «E' chiaro che le ostilità continueranno in tutti i settori eccetto che nelle zone neutrali, fino a che non verrà raggiunto un accordo sui termini riguardanti l'armistizio e fino a quando una commissione armistiziale non si preparerà a funzionare». Dopo aver affermato che la delegazione americana «discuterà solo questioni militari riguardanti l'armistizio e non discuterà questioni militari che non riguardino la Corea», Joy ha concluso con un appello alla «buona fede» delle delegazioni», affermando che la delegazione americana agirà appunto «in buona fede».

L'affermazione del capo della delegazione che rappresenta gli interventisti rimarrà una pura espressione verbale se essa non verrà confermata dai fatti. In realtà, dalle stesse dichiarazioni dell'ammiraglio appare che sulla «buona fede» degli aggressori possono essere avanzati seri dubbi: non si è mancato di rilevare infatti che la prima affermazione fatta da Joy è quella secondo cui le operazioni militari continueranno fino a conclusione dei negoziati; se tali dichiarazioni si mettono in relazione con l'ordine diramato ieri da Ridgway di proseguire nei «bombardamenti a tappeto» su tutto il territorio della Corea del nord, a nessuno può sfuggire che la pertinace crudeltà con la quale gli americani intendono proseguire nei loro massacri fino all'ultimo minuto costituisce un fattore politico assai grave; di esso l'opinione pubblica mondiale deve tener conto e non deve quindi abbandonare una solerte vigilanza sui piani degli imperialisti, onde impedire loro di tradire ancora una volta le speranze di pace dei popoli.

DOPO IL 17 GIUGNO LA SITUAZIONE E' MUTATA IN FRANCIA

Crisi dell'anticomunismo

- Corrispondenza di VELIO SPANO -

I

PARIGI, luglio.

C'era molta gente, giorni fa, a Longchamps, a ricevere i corridori del Tour, benchè l'afa del sabato pomeriggio avesse cacciato da Parigi molta altra gente, specie giovani, alla ricerca dell'aria più fresca dei boschi; folla nei caffè e sui marciapiedi dei grandi boulevards, la sera, folla dappertutto — dentro e fuori i locali notturni — da Cichy a Pigalle ed ai bordi dei Champs Elysés. Ma sono isole di luce e di animazione, circondate dal mare di silenzio e di tedio che invade Parigi dopo le dieci di sera; anche sui grandi boulevards, tra l'Opéra e la Madeleine, le luci ed i rumori si attenuano; a cinquanta metri dalla Place Blanche, da una parte e dall'altra, le strade e i vicoli sono deserti appena le luci si accendono. Stamane i passanti si fermano e folti crocchi tornano a formarsi intorno ai ballerini e ai cantatori in costume che sono stati convocati per dare un'atmosfera di gaiezza al bimillenario di Parigi che si festeggia oggi. Ma la gaiezza non c'è; uomini e donne portano a spasso oggi, come ieri al lavoro, facce chiuse e concentrate.

Parigi è triste

A tre anni di distanza, è ancora questa l'impressione dominante: malgrado l'abbondanza dei baracconi sulle strade e l'aria da fiera che la città va riassumendo, malgrado l'abbondanza delle merci che straripano fin sui marciapiedi e la rinnovata eleganza delle vetrine, Parigi non è più quella. Sono forse le difficoltà della vita che è dura e si va facendo ogni giorno più dura per tutti (un chilo di pomodori costa a Parigi il doppio che a Roma), è forse la triste coscienza della guerra del Viet-Nam che dissangua la Francia molto più di quanto i chiarimenti ufficiali non indichino, è forse il timore di una nuova guerra, forse altre cose ancora e tutto insieme, il risultato è uno: Parigi non è più quella esplosione di vita che abbiamo conosciuto prima della guerra, è una città preoccupata e un po' triste. Non ride più come prima perchè non vive più come prima. La gaiezza della gente che sta a Parigi, o va a Parigi, per divertirsi suona falso ed è un po' lugubre come sempre, forse un po' più di sempre. L'altra Parigi, quella che pensa e lavora e vive, ha perduto in gran parte la capacità di ridere spontaneamente, col riso aperto e un po' grasso dei francesi. La piccola e la media borghesia, che per il numero e la forza sociale contribuiscono tanto potentemente a dare il tono alla vita cittadina, hanno perduto la loro bella sicurezza, la fiducia in sè, si direbbe che vanno avanti senza prospettive; la classe operaia, impegnata in una battaglia dura e difficile, non ha ancora la capacità di trasfondere la propria sicurezza in tutta la popolazione. Eppure è da lì, dalla classe operaia, che viene l'unica certezza; lo rivela l'analisi della situazione politica, lo rivela l'orientamento della gente, lo rivelano i volti dei militanti, dal più modesto operaio che rinunzia al suo riposo domenicale per dedicare la giornata al Partito, fino a Jacques Duclos che ha riacquistato la sua «forma» giovanile di quindici anni or sono e sembra portare con disinvoltura il peso enorme della sua responsabilità. Si direbbe che oggi, in Francia, i comunisti si possano riconoscere dal loro atteggiamento, tanto sono diversi dagli altri, perchè sono i soli, o quasi, che hanno conservato la capacità di abbandonarsi al riso, di ridere senza sforzo, i soli che abbiano veramente fiducia.

Fiducia dei comunisti

Hanno del resto ragione, i comunisti francesi, di avere una tale fiducia. Giacchè pur senza jattanza, pur riconoscendo ed autocriticando le deficienze del loro lavoro delle quali hanno piena coscienza, essi possono tuttavia constatare che le contraddizioni nelle quali si dibatte il nemico vanno distruggendo rapidamente gli effetti della sua forsennata propaganda anticomunista, mentre l'influenza del Partito comunista si va notevolmente allargando in queste ultime settimane. La crisi dell'anticomunismo è venuta in Francia con quasi un anno di ritardo sull'Italia, ma è probabilmente più profonda e certamente più rapida. Nelle quattro elezioni parziali che hanno avuto luogo in Francia dopo il 17 giugno, i comunisti hanno fatto dappertutto un balzo in avanti, raddoppiando i loro voti; i sintomi di disgregazione nella socialdemocrazia e in tutto lo schieramento reazionario si moltiplicano in modo estremamente significativo ed alla base cominciano ad essere numerosi i casi di patti di unità fra socialisti e comunisti, non soltanto su questioni economiche, ma anche per la pace; l'asprezza con cui le masse pongono le loro rivendicazioni sociali rende difficile e penosa la coesione dello schieramento americano; da mille indizi si rileva peraltro che i ceti medi, pur senza riconoscere ancora la direzione della classe operaia, riacquistano coscienza dei termini reali della lotta politica e constatano che il dilemma non è, come si è voluto loro far credere, tra comunismo e democrazia, ma tra democrazia e fascismo.

Da un mese a questa parte la situazione è profondamente cambiata in Francia: si direbbe, anzi, che assistiamo addirittura a un cambiamento qualitativo. Se si dovesse votare oggi, con tutta probabilità i comunisti avrebbero un milione di voti di più e i

VELIO SPANO

(Continua in 6. pagina 3. colonna)

DOPO LA LUNGA E STRENUA BATTAGLIA IN PARLAMENTO E NEL PAESE

Energico monito dell'Opposizione alla maggioranza alla vigilia del voto sulla scellerata legge fascista

Di Vittorio dichiara che la "difesa civile" non frenerà l'ascesa delle masse - Gullo denuncia la violazione dei diritti del Parlamento - Le dichiarazioni di voto di M.M. Rossi, Amadei, Santi, Matteucci e Ducci - Anche i socialdemocratici contrari

L'Opposizione ha concluso nel pomeriggio di ieri alla Camera la sua vigorosa battaglia contro il progetto di legge per la «difesa civile» consistente — come è noto — in una serie di provvedimenti anticostituzionali e fascisti (creazione di una milizia per la repressione antipopolare, imposizione del lavoro obbligatorio e delle requisizioni di beni, facoltà per il governo di decretare lo stato di pericolo per il Paese, richiamo in vigore nel decreto mussoliniano del 18 agosto 1940). Con efficaci dichiarazioni di voto i parlamentari di sinistra hanno sintetizzato i motivi che inducono i rappresentanti delle forze popolari a respingere una legge così tipicamente reazionaria, contro la quale si è levata la protesta dei lavoratori. Nella seduta di oggi la Camera sarà chiamata a votare la legge nel suo complesso.

Alle 17, in un'aula attenta e affollata, il Presidente Gronchi dà la parola per prima alla compagna Maria Maddalena ROSSI. L'oratrice comunista rileva subito gli aspetti comuni che esistono fra questa battaglia e quella che condusse a suo tempo l'Opposizione contro il Patto Atlantico. Entrambi questi provvedimenti — afferma la compagna Rossi — sono infatti provvedimenti di guerra, analoghi a quelli che il fascismo varava per mantenere la sua dominazione sul popolo italiano. La «difesa civile» si basa sulla previsione della inevitabilità della guerra e prepara la repressione del movimento che combatte per la salvaguardia della pace. Noi non ci limiteremo a votare contro questa legge —, conclude la Rossi — ma continueremo la nostra azione nel Paese dove l'Opposizione alla vostra politica è ben più vasta e più forte che qui in Parlamento. E non vale accusarci di fare l'ostruzionismo perchè la nostra battaglia è servita a richiamare l'attenzione del Paese sulla vostra legge nefanda.

Prende poi la parola il compagno socialista AMADEI il quale osserva come la discussione da parte dell'Opposizione sia stata seria, concreta, illuminata, e sia riuscita a mettere in rilievo il fatto che questa legge è profondamente reazionaria. Amadei denuncia l'insofferenza della maggioranza che si è mostrata chiusa e sorda alle argomentazioni delle sinistre.

«Non è da ieri — esclama Amadei — che si tenta di schiacciare il movimento socialista. Lo hanno fatto prima di voi Pelloux, Di Rudinì, Crispi, per non parlare del fascismo. Ma il movimento socialista non si ferma, al contrario esso va avanti, sempre avanti. Oggi dietro di noi si trova la maggioranza degli operai e dei contadini e una buona parte degli altri ceti produttivi. Perciò non riuscirete neanche con questa legge a fermare il popolo italiano».

Dopo Amadei è la volta del compagno SANTI (soc.) che insiste sulla violazione della Costituzione, e in particolare dell'art. 23, che è palese nella legge in questione. L'oratore smaschera le intenzioni antidemocratiche del governo facendo notare che esistono già delle leggi per la difesa dalle calamità naturali. E poi — egli afferma rivolto alla maggioranza — esiste la legge della solidarietà umana di cui voi non tenete conto.

Santi confessa di aver sperato invano che dopo lo scacco subito nelle elezioni amministrative, il governo avrebbe ritirato questa legge.

Il Partito clericale insiste invece nel mantenere questo provvedimento perchè spera di conservare il suo prepotere imbrigliando il popolo lavoratore e restringendo le libertà costituzionali. Santi dimostra che il governo intende liquidare la libertà di sciopero poichè tutti gli scioperi possano essere falsamente giudicati contrari alla legge, siano essi economici o politici. L'oratore conclude infine facendo appello al senso di responsabilità di quei deputati democristiani che criticano l'operato del governo e chiedono la crisi, e invitandoli a cogliere questa occasione per manifestare la loro fede democratica.

Si alza adesso a parlare il compagno DI VITTORIO. Come rappresentante dei lavoratori — inizia il Segretario generale della CGIL tra l'attenzione generale — non possiamo non avversare questa legge con tutte le nostre energie.

La maggioranza ha caratterizzato essa stessa gli aspetti reazionari di questa legge — afferma Di Vittorio rivolto ai d.c. — respingendo tutti gli emendamenti che sono stati presentati per limitarla agli scopi da voi dichiarati, e cioè le calamità naturali. In sostanza, voi tendete ad abolire la Costituzione. Vi siete perfino rifiutati di accettare che lo stato di pericolo per la sicurezza del Paese fosse decretato dal Presidente della Repubblica invece che dal Presidente del Consiglio. Ciò dimostra che voi diffidate persino del Capo dello Stato, che le vostre intenzioni sono così faziose da temere che il Capo dello Stato si rifiuti di convalidarle.

Ma vi illudete — continua Di Vittorio — se credete di poter fermare la lotta del popolo per migliorare le sue condizioni di vita e il suo avvenire. Non riuscirete con questa ed altre leggi

(Continua in 8ª pag., 8ª col.)

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti a partecipare alla seduta di oggi alla Camera. Saranno prese sanzioni contro gli assenti.

TUTTA L'ITALIA E' MOBILITATA E VIGILANTE PER DIFENDERE LA PACE!

Anche il Comune di Bari approva unanime una mozione per l'intesa fra i Cinque Grandi

Si estende l'azione dei Partigiani della Pace in tutto il Paese - 550 mila firme per l'Appello di Berlino in Puglia, 240 mila in Sardegna, 200 mila a Bologna e 105 mila nel pesarese

Un altro importante Consiglio comunale di capoluogo regionale, quello di Bari, ha votato un ordine del giorno nel quale si auspica che **«l'armistizio in Corea, una volta concluso, possa riportare in quella terra martoriata la pace ed essere l'inizio di una distensione di rapporti internazionali attraverso amichevoli intese dirette tra le grandi potenze che garantiscano la possibilità di pacifici rapporti di collaborazione fra tutti i popoli».**

Analogo ordine del giorno è stato anche approvato dal Consiglio provinciale di Firenze, che si è riunito ieri per la prima volta dopo le elezioni ed ha eletto suo presidente il compagno Mario Fabiani, ex sindaco della città.

Numerosissimi poi sono i consigli comunali di popolosi paesi, che hanno approvato mozioni ispirate all'Appello di Berlino: Sesto Fiorentino, Campi di Bisenzio, Monsummano, Santa Croce sull'Arno, Lorenzana in Toscana, Civitanova nelle Marche, Montorio in Abruzzo.

Il massiccio schieramento dei comuni in favore di un patto di pace fra i Cinque Grandi è ormai un fenomeno oltremodo caratteristico della situazione politica del nostro Paese. Particolarmente significativo appare il fatto che già molti grandi comuni a maggioranza governativa, da Roma a Venezia, da Firenze a Napoli e Bari, vanno esprimendo il loro voto unanime perchè dalla tregua di Corea nasca un periodo di pace duratura per tutto il mondo. Ciò non può essere considerato se non un sintomo dei più chiari dello stato d'animo diffuso ormai in larghissimi strati di cittadini in favore della campagna dei partigiani della pace per un patto fra i Cinque Grandi; com'è noto, poi, in questi giorni le trattative di Kaesong, rese possibili dall'iniziativa di Malik, hanno riaperto il cuore di milioni di uomini e di donne ad una prospettiva di pace non solo in Corea ma, attraverso accordi internazionali fra le grandi potenze, in tutto il mondo. Gelosi custodi e portabandiera di questa generale volontà di distensione, i partigiani della pace hanno fortemente intensificato la loro azione e vigilano perchè le speranze dei popoli non vengano nuovamente tradite.

Nella raccolta di firme in calce all'Appello di Berlino nuove clamorose cifre vengono segnalate dai comitati: 200.063 firme a Bologna, dove è notevole l'adesione del Consiglio direttivo della Associazione mutilati e invalidi, 130 mila firme a Ravenna e 57 mila a Rimini. Accanto a queste notizie di grossa portata, non meno sintomatiche sono talune notizie che giungono dai comitati comunali della pace: da Firenze risulta per esempio che numerosissime sono le località dove il numero delle firme raccolte supera ampiamente quello delle sottoscrizioni apposte all'appello di Stoccolma per l'interdizione della bomba atomica. A Montebonello, dove 485 cittadini avevano aderito a quest'ultima iniziativa, ben 517 sono ora quelli che reclamano un incontro fra i «cinque»: da 132 a 141 sono salite le adesioni alla fabbrica delle Sieci; da 54 a 89 nello stabilimento «Ruffino»; da 43 a 55 nello stabilimento Melino; da 398 a 464 a Colognole; da 297 a 355 a Montefiesole, e del pari sono aumentate alle Due Strade, a Empoli, a Grassina, all'Antella. Così dalle Marche, mentre si ha notizia che 105.000 firme sono state raccolte in provincia di Pesaro, si apprende che in 82 località il numero delle adesioni ha già superato quello dell'Appello di Stoccolma, e che nei comuni di Urbino, Lunano, Montecalvo, Mondolfo e Monteciccardo sono state raggiunte proporzioni tra l'80 e il 93 per cento rispetto alla popolazione. Un episodio significativo è avvenuto a Fossatello (Terni) dove hanno firmato l'Appello di Berlino al completo iscritti e dirigenti della locale sezione democristiana.

Numerosi Comitati provinciali della pace, riunitisi per predisporre l'intensificazione della campagna in occasione della «settimana» hanno tratto un primo bilancio dei risultati conseguiti: Bari ha annunciato per esempio che 255.151 firme sono state raccolte nella provincia, mentre oltre 550 mila sono quelle finora ottenute nell'intera regione pugliese; centomila firme sono state raccolte nella provincia di Reggio Calabria ed altrettante ne saranno raccolte nei prossimi dieci giorni. Quarantaduemila sono le adesioni già date nella zona di Crotone, pari al 60% della popolazione.

Sempre più ampio è il successo della campagna nella Sardegna, dove il totale delle firme è giunto a 240.000, di cui 155 mila in provincia di Cagliari, 46.500 in provincia di Nuoro, 38.500 in provincia di Sassari: particolare merito per il raggiungimento di questo primo risultato spetta alle popolazioni di Carbonia, che ha firmato al 62%, e di Guspini che ha sottoscritto al 61%.

IN NUMEROSE PROVINCIE

Manifestazioni di protesta contro la «difesa civile»

Gli operai della provincia di Pisa hanno sospeso ieri il lavoro per protestare contro la legge sulla «difesa civile» e le misure antisciopero preparate dal governo di De Gasperi. Lo sciopero indetto dal Consiglio delle Leghe si è svolto compattissimo in tutti gli stabilimenti della città e della provincia.

Negli stabilimenti della «Pontina», della «VEB», della «Richard Ginori», lo sciopero è stato totale. Negli stabilimenti della «Saint Gobain», del «Colorificio toscano», della «CMSA», della «SAR», la percentuale degli scioperanti ha raggiunto il 98 per cento.

Nelle fabbriche di Modena il lavoro è stato interrotto in segno di protesta contro la legge fascista. Anche nei servizi urbani sono state effettuate sospensioni sino alla durata di un'ora. Nei filobus, i conducenti, durante la sospensione, hanno spiegato ai passeggeri il motivo della protesta.

Analoghe manifestazioni di protesta si sono avute in provincia di Ferrara, Padova, Treviso, Udine e Reggio Emilia. In numerosi centri si sono svolte grandi manifestazioni, alle quali hanno partecipato migliaia di lavoratori.

CONCLUSA LA LOTTA CONTRO LA MONTECATINI

Successo dei minatori dopo 5 mesi di lotta

I cinque mesi di aspra lotta che hanno impegnato 9.000 minatori della Maremma e delle Marche Romagna contro il Monopolio Montecatini sono stati coronati, ieri mattina, da un importante accordo stipulato tra i rappresentanti dei lavoratori e quelli della Società al Ministero del Lavoro, dopo tredici ore di ininterrotta discussione, alla quale hanno partecipato i compagni Bitossi e Manera, segretario generale della FILIE.

In base all'accordo la Società si è impegnata a ritirare tutti i provvedimenti di sospensione, cancellando le rappresaglie messe in atto durante la lotta. Per quanto riguarda le miniere della Maremma, la Società si è impegnata, inoltre, a procedere a 250 nuove assunzioni. La Montecatini ha accettato di aumentare i cottimi nella misura del 12%, le interessenze e i premi di mancato cottimo nella misura del 14% con decorrenza dal 1. luglio restituendo una notevole parte delle decurtazioni cettuate durante i cinque mesi della battaglia.

L'accordo prevede la riapertura dei termini per quanto riguarda la presentazione delle domande per il riconoscimento dell'anzianità pregressa e la riapertura delle discussioni per i contratti integrativi di Grosseto, Pesaro, Ancona, Foggia e Forlì. Un importante punto è stato concordato per i lavoratori che hanno compiuto i 25 anni di anzianità e si trovano in condizioni di salute malferma: ad essi la Società si è impegnata a corrispondere la pensione speciale Montecatini, accettando, inoltre, di assumere al loro posto un familiare.

La Segreteria della CGIL, con un suo comunicato, ha espresso un vivo plauso ai minatori della Montecatini.

I consigli di gestione in difesa dell'industria

Il Comitato Esecutivo dei Consiglio di Gestione riunito a Roma per esaminare la difficile situazione in cui si dibattono molte categorie produttive e la prospettiva che la politica del riarmo possa minare la esistenza stessa dell'industria italiana, colpendo a morte l'industria siderurgica, metallurgica e la produzione di beni strumentali; ha deciso di condurre una energica azione affinchè in ogni settore e in ogni centro industriale si sviluppi un movimento unitario di tutte le forze sane della produzione per la difesa e lo sviluppo della nostra industria.

Rilevando come l'accresciuta potenza dei monopoli rappresenti il maggior ostacolo ad un sano e rapido incremento produttivo l'Esecutivo impegna tutto il movimento dei Consigli di Gestione a elaborare concrete misure atte a realizzare il controllo democratico e le necessarie modificazioni strutturali della nostra economia.

Il Comitato Esecutivo ha infine deciso di intensificare la sua azione per dare un contributo sempre più concreto alla lotta dei lavoratori per la realizzazione del piano del lavoro.